

CAPUCCI GEO

Lugo, 27 agosto 1986.

Intervistatore: Banzi Rosa

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 17/1 al giro 01]

D: Lei è un antifascista... noi stiamo intervistando gli antifascisti.

R: Io ero un antifascista.

D: Non so, lei immagino che avrà avuto dei problemi per questo...

R: Dei problemi?

D: Nel senso che le avranno chiesto di iscriversi e lei avrà dovuto rifiutare, cose di questo tipo

R: Nel ritorno dalla guerra dell'Africa allora sì che son venuti per vedere di convincermi a iscrivermi, ma

la fortuna mia è stata che ero sempre stato sotto le armi e che ero un artigiano. Ero un artigiano e allora potevo farne a meno di avere delle tessere del partito. Quando uno era dipendente c'erano degli obblighi.

D: Lei faceva?

R: Meccanico d'auto.

D: Lei ha iniziato a lavorare presto, ha iniziato da ragazzino?

R: Da ragazzino, a 16 anni, perché io ero impiegato nella officina elettrica che adesso è l' ENEL, dagli 11 anni.

D: Da quando aveva 11 anni?

R: A 11 anni andai a lavorare all'ENEL.

D: Presto ha iniziato... Come ha fatto ad andare a lavorare lì?

R: Ohi, facevo il fattorino. Il fattorino, fino ai 16-17 anni poi dopo, un po' perché essere in una parastatale bisognava iscriversi al Partito fascista per rimanere lì, un po' era anche perché la mia tendenza era di imparare un mestiere ed essere indipendente.

D: E dopo che è che l'ha aiutata a fare il meccanico? Ha avuto un maestro, ha avuto...

R: Sì sì sì. Il mio primo maestro era uno che credo sia morto – era in Francia, andò in Francia – e poi dopo un altro maestro che andò in Africa e è rimasto là anche lui. E nel ritorno dall'Africa io non sono più andato dipendente. Ho tentato la sorte, dopo l'Africa, ho tentato la sorte, nel trentasette.

[interviene la moglie]: Sei poi anche stato in Albania a fare il militare, non sei mica stato solo in Africa eh? [in dialetto].

R: Vabbé ma, quello lì è nel riguardo alla mia vita. Dal '37 sono diventato indipendente.

D: Per fare l'artigiano ci volevano dei permessi? Ha dovuto fare...

R: Ci voleva la licenza comunale.

D: Gliel'hanno dato tranquillamente?

R: Sì ma lì fu una cosa... fu magari un piacere che chiesi a uno, se... e si interessò lui direttamente a farmi avere la licenza.

[interviene la moglie]: Non gliel'avrebbero data?

R: Non gliela chiesi io personalmente, la feci chiedere a mio nome al Comune e loro me la diedero, del '37. Poi nel '38 mi mandarono la cartolina un'altra volta per andare... la questione della Germania e l'Austria, però mi mandarono indietro subito; poi del '39 fui richiamato e mi mandarono in Albania.

D: Lei è del?

R: L'età? Del 1910.

D: Lei partì soldato, cos'era nel '28, nel '29? Soldato di leva...

R: Soldato di leva l'ho fatto nel '32 io.

D: Del '32?

R: Sì.

D: E dopo l'hanno chiamata nel '39...

R: Ennò! Fui chiamato nel '35 per la guerra dell'Africa: '35-'37 ho fatto l'Etiopia.

D: Ha mai pensato di fare, non so, come facevano tanti, di trovare il modo per non andare via, non so, trovare qualche scusa – malattie ecc. – per non andare a far la guerra?

R: Oddio... nel ritorno dall'Albania mi sbarcarono a Bari poi mi mandarono a casa con una licenza illimitata e poi, dopo, cercai di non ritornare più e avetti fortuna perché mi mandarono prima nel [incomprensibile, al giro 118] mantenimento e allora lavoravo lì, poi dopo mi mandarono a Teramo per l'istruzione delle reclute.

D: Lei cos'era, sergente, caporale...?

R: Niente.

D: Niente?

R: M'han fatto caporale prima di congedarmi, per anzianità di servizio.

D: E come s'è trovato coi soldati, per sempio in Africa? Che esperienza ha avuto?

R: Io, più che l'Africa mi son trovato male in Albania. C'era una miseria, una miseria talmente squallida in Albania che è una cosa...

D: Ma nell'esercito eravate trattati...?

R: Trattati... era sempre quello lì... trattati quello che c'era perché... per mangiare dovevamo non guardare alla gavetta, ma dovevamo guardare in alto perché quello che ci davano era tutto pieno di animali, di... di vermi, le lenticchi eccetera eccetera per non buttare via tutto perché la fame fa parlare anche ai morti; allora era così: che se uno voleva far la lotta della sopravvivenza doveva arrangiarsi. Allora ci sono stati momenti critici come – lei adesso è troppo giovane – come ci son stati in Italia. Se lei può interrogare il nonno, o il babbo, a vedere come l'han passata in quegli anni lì, dal '39 o '40 al '45... era fame allora.

D: E con gli altri soldati c'era solidarietà? Collaboravate? C'erano...

R: Oh sì sì sì. Nella vita militare c'era della fratellanza. Perché la maggior parte eravamo richiamati e allora avevamo tutti dei problemi e dei pensieri a casa eccetera eccetera, problemi anche di carattere... di carattere commerciale: dovevamo sempre chiudere bottega...

D: Infatti...

R: E si partiva sempre in quella maniera lì, perché la cartolina di precetto arrivava oggi e dovevi partire non domattina, ma l'altra mattina dovevi esser già là, e allora...

D: E in Etiopia, si ricorda qualcosa?

R: Dell'Etiopia?

D: Sì.

R: Eh, cosa vuole, è un romanzo in Etiopia. L'ho quasi attraversata tutta l'Etiopia.

D: Sì?

R: Ah sì, perché da [inserire] sono andato fino a [inserire]; da Addis Abeba in poi. Ero nella 5^a Divisione Alpina.

D: Ah, quindi era negli Alpini...

R: Eh! Ero aggregato però eh! Ero aggregato perché io ero un autiere, ero aggregato alla 5^a Divisione Alpina.

D: Nell'esercito, per il fatto che lei non era iscritto al Partito fascista, facevano dei problemi, oppure...?

R: No. Niente, niente.

D: Non controllavano cose di questo tipo?

R: Niente problemi. Per quello lì non ho avuto problemi.

D: Perché, c'erano persone che avevano storie...

R: C'erano persone, sì, che avevano... ma, per avere quelle cose lì, le sorveglianze speciali, bisognava che avessero dei precedenti; allora sì che erano sorvegliati speciali, oppure... ma chi non aveva avuto quel problema lì...

D: Va bene. Senta, torniamo indietro quando ha iniziato a lavorare, che m'interessava: ha detto che ha iniziato a 11 anni, poi è stato nell'ENEL fino al?

R: A 17 anni.

D: A 17 anni, e poi dopo ha iniziato...

R: Ad andare...

D: Con gli altri meccanici...

R: Sì.

D: E questi signori qui li conosceva già oppure l'han cercata loro?

R: Sì, erano officine che lavoravano. E allora chiesi di andare a lavorare. A fare l'apprendista, perché allora fare l'apprendista prima bisognava fare, ipotesi, due mesi di apprendista senza stipendio e poi dopo davano 12 lire alla settimana.

D: 12 lire...

R: Era poco eh?

D: Lavoravate anche al sabato, no?

R: E la domenica fino a mezzogiorno, alle 2.

D: Quindi non vi davano un gran che...

R: Macché!

D: Quindi ha lavorato con uno, per quanti anni? Era qui a Lugo?

R: Sì sì sì, tutto a Lugo. Dopo a quello lì che era un certo Spada – che è morto a Parigi, credo che sia morto a Parigi – lavorai con un certo Righetti, capo officina della FIAT. E quando fui richiamato per la guerra dell'Africa era con un altro che si chiamava Cirelli.

D: Si è trovato bene con tutti questi?

R: Sì sì, mi son trovato bene.

D: Le piaceva il suo lavoro? Era appassionato?

R: Mi piaceva, mi piaceva. Avessi voluto stare ancora dipendente il mio posto l'avrei avuto subito, però, uscito dalla vita militare nel '37, decisi di tentare la lotta da solo.

D: Questi padroni qui, diciamo, avevano altri dipendenti, eravate più di uno?

- R: Sì.
- D: E vi trovavate bene, nel senso che non facevano problemi?...
- R: Sì sì.
- D: ... Anche qui il fatto che lei non fosse iscritto, non creava storie?
- R: No no no. Allora poi gli artigiani non chiedevano da dove vieni, da dove non vieni, chi sei, chi non sei; se tu gli facevi il loro interesse, il lavoro che ti davano, e lo facevi come si doveva, non guardavano.
- D: Voi in famiglia quanti eravate?
- R: In famiglia? 4 fratelli di cui uno è rimasto nella lotta partigiana.
- D: Si ricorda che millesimo? Perché noi raccogliamo anche i dati...
- R: Quale?
- D: Che millesimo di nascita.
- R: Di nascita di chi?
- D: Tutti quanti.
- R: Quello lì era del '21; poi ce n'era uno dell'8; io del '10 e ce n'era uno del '12.
- D: E gli altri, che mestiere facevano?
- R: Sempre il mio lavoro.
- D: Sì? Tutti quanti meccanici? Mo guarda.
- R: Eh, se avessi avuto la voglia – perché ci mancava solamente la voglia – d'andare a lavorare alla FIAT ad Addis Abeba... M'ingaggiarono per 4 mila lire al mese, allora... 4 mila lire al mese non li prendeva neanche un ingegnere alla direzione della FIAT. Però dissi: «No no, vado a casa». Il soldo non m'ha mai fatto gola; io volevo...
- D: Voleva essere tranquillo...
- R: Volevo essere tranquillo. Non volevo degli impegni, perché lì si doveva firmare il periodo.
- D: Bisognava star là...
- R: Bisognava star là come minimo 16 [mesi].
- D: E, i suoi, di dov'erano, sempre di Lugo? I suoi genitori...
- R: Sì sì sì.
- D: Che millesimo sono loro? si ricorda?
- R: Uno era del [18]'79 e mia mamma era dell'[18]'81.

- D: E suo padre che mestiere faceva?
- R: Faceva il falegname, e mia madre faceva la tessitrice, lavorava coi telai.
- D: lavorava in casa...
- R: Sì.
- D: E quand'era giovane, così, si ricorda [se] avevate problemi, avevate fame, miseria, così, in casa, oppure ve la cavavate?
- R: Quello certamente che non era... comunque io ho avuto fortuna che erano due artigiani... perché con quattro figli da mantenere... comunque insomma si andava...
- D: Il mangiare...
- R: No no, il mangiare l'abbiamo sempre avuto, quello sì.
- D: Dove stava lei da piccolo piccolo?
- R: Abitavo in via Cento.
- D: E' fuori o...?
- R: No no, la prima strada, dicono, che è stata fatta, la strada più vecchia.
- D: E' in centro...
- R: Sì è nel centro storico.
- D: Eravate a casa vostra?
- R: Sì.
- D: Poi dopo, ha cambiato casa, successivamente, oppure siete rimasti lì con la famiglia sempre?
- R: No no no. con la famiglia ci sono rimasto fino al '47. Nel periodo della guerra vivevo fuori perché nel periodo che sono venuto dall'Albania, che mi diedero la licenza militare, feci il passo estremo... sposarmi.
- D: Ah [ride]. Ho capito.
- R: Perché: la prima cosa, che i genitori eran rimasti soli; uno era in Corsica, quell'altro...
- D: Come mai erano andati via...?
- R: Tutti richiamati...
- D: Ah, tutti richiamati... eran soldati anche loro...
- R: Eravamo 4 fratelli, 4 soldati. E allora mi sposai anche per fare compagnia a mia mamma.

- D: Quindi s'è sposato nel '40, no?
- R: Io mi son sposato nel '40.
- D: E poi è rimasto in casa con i suoi fino al '47?
- R: Sì fino al '47.
- D: Dopo è andato ad abitare per conto suo?
- R: Sì.
- D: E come a fatto a trovare il tempo, tra il soldato eccetera, a trovare anche la moglie [ride]?
- R: A tempo perso [ride].
- D: Ma è qui di Lugo la moglie?
- R: Sì.
- D: I suoi passatempi, quand'era ragazzo?
- R: Abbé, signorina, si ricordi bene che cinquant'anni fa, anche di più, il passatempo del giovane si poteva dire tre, quattro ore – al massimo eh! – la domenica, poi basta.
- D: Basta?
- R: Basta perché lei cominciava alle 7 del mattino, finivo alle 12 e mezzo o anche alle 13; andavo a mangiare e alle 2 dovevo essere al lavoro un'altra volta; e la sera si finiva quando il lavoro non ce n'era più. Non c'era l'orario, ecco perché bisognava prendere quello che veniva.
- D: Beh, la domenica, però, aveva degli amici, andavate?
- R: Ah sì, la domenica pomeriggio. Ma si finiva all'una e tre quarti-due, dovevi mangiare, dovevi fare il bagno ecc. ecc., finivi che eran le tre e mezza, le quattro... la [incomprensibile – ditta?] era andata via e allora finivi le giornate in quella maniera lì.
- D: Andavate al mare, a far dei giri in bicicletta, no so...?
- R: In bicicletta.
- D: In bicicletta?
- R: Qualche volta.
- D: Non so, al bar c'andavate mai?
- R: Al bar? Oddio, poche volte.
- D: Poche volte?
- R: Eh sì perché... ohi! Bisognava tenere a conto un po' il tempo che non c'era.

- D: A ballare?
- R: Sì.
- D: Sì? Mi dica mo... [ridendo]. Come eravate organizzati per andare a ballare?
- R: Le racconto delle cose che lei non le può mica giudicare...
- D: Sì, ma com'eravate, così, da giovani?
- R: Ha mai visto a sfogliare il granturco?
- D: L'ho sentito dire.
- R: Quando si finiva di organizzare il granturco, allora si organizzavano – perché si andava a lavorare [incomprensibile, al giro 315] – però era una festa familiare che dopo ti creavano il clima per poter divertirti per un paio d'ore, e ballavi con queste signorine.
- D: A casa delle famiglie allora andavate?
- R: Eh? A casa dei contadini. In gergo romagnolo si diceva: «A veg a la sfuiareja».
- D: In campagna qui attorno...?
- R: Sì qui attorno.
- D: La sua squadra, quanti ragazzi eravate? La sua squadra di amici...
- R: Tre-quattro, la maggior parte erano contadini. Noi avevamo degli inviti, sì, ma tramite queste signorine, ci facevamo invitare... ci voleva l'invito perché volevano sapere chi c'andava...
- D: Ah, ci voleva l'invito?
- R: Volevano sapere chi c'andava, che non c'andasse della gente a fare delle mascalzonate... non volevano mica.
- D: E le famiglie, i genitori, accoglievano volentieri insomma...?
- R: Mah, se uno sapeva comportarsi come si doveva ci accoglievano bene.
- D: C'era anche chi suonava?
- R: Sì. Quelli poi li procurava la famiglia.
- D: E a bocce, a carte, così... giocavate?
- R: Oddio... non son mai stato appassionato né a carte né a bocce.
- D: E leggere? Avevate dei libri, no so...?
- R: Dei libri c'erano, è la voglia che non c'è mai stata. Questo è il mio punto di vista che me lo rimprovero sempre. Perché, il passaggio che io ho fatto dalla quinta elementare per dare una mano alla famiglia... dopo... interrompere così... mi son fatto dei castelli in aria non pensando sempre... a quell'età lì [incomprensibile, al giro 340] uno si

fa dei castelli in aria credendo che anche senza istruzione potessi raggiungere la meta, invece no, invece ci vuole l'istruzione. L'istruzione, allora ti puoi presentare in tanti posti.

D: Ma dopo lei, non so, comprava libri anche per conto suo, oppure...?

R: Sì, il giornale, qualche libro.

D: In casa, per esempio, suo babbo, li prendeva i giornali?

R: Mio padre era analfabeta.

D: Anche la mamma?

R: No la mamma no. Era quella che ci amministrava.

D: Ah, era lei l'amministratrice? Cosa aveva fatto, la seconda o la terza?

R: Io?

D: No, la mamma.

R: Aveva fatto la quinta.

D: La quinta? Osta! A quell'età lì ha fatto la quinta? Brava. Invece, voi fratelli? Avete fatto la quinta?

R: Sì. Tutti la quinta. Era il minimo che si poteva fare allora. Era d'obbligo fare la quinta elementare.

D: Che giornali compravate? Cosa c'era allora?

R: Una volta c'era anche "Il Resto del Carlino", ma io non lo comperavo. Io magari arrivavo [incomprensibile, al giro 355] a casa di qualcheduno che c'era il giornale, ci davo un'occhiata, così, ma non quella voglia con quell'entusiasmo... mi do un coso, mi do uno spunto alla mia poca istruzione... niente, niente. Perché con tanti anni di soldato, quante volte me lo son rimproverato.

D: E dei libri, così, come i romanzi, non so queste cose qui, quando eravate via...?

R: Niente, niente. Qualche romanzo l'ho letto [tre volte] in Albania.

D: Ve li davano come esercito?...

R: Ci voleva la continuazione della scuola, perché cosa vuoi leggere tante cose quando non sai il significato? Non capisci quello che dice, questa parola cosa vuol dire? Questo, quello. E' indispensabile avere l'istruzione. Si ricordi signorina, quando sarà sposata – adesso poi hanno aumentato l'istruzione – non si limiti a [incomprensibile, al giro 367-368].

D: Come s'è trovato a scuola?

R: Mi trovavo bene, mi trovavo bene...

D: Faceva "fuochino" o c'andava?

R: No no no. C'andavo. Adesso poi faccio un'affermazione: che posso rimproverare una cosa, ed è al maestro che mi insegnava. Non sono mai stato interrogato a leggere... che mi avesse detto: «Beh, questo... sei un asino, sei un somaraz, devi leggere!», no, non l'ha mai fatto e mi promuoveva, avevo sempre la promozione. Si faceva per levarli di lì.

D: Bisogna vedere...

R: Ohi, io me lo sono posto tante volte questo dilemma, perché ti promuovono e non t'hanno interrogato una volta a dire: «Leggimi quel coso lì, quelle due righe lì, nel libro»; ti faceva prendere il libro, ti diceva: «Leggi questo, leggi quell'altro a casa» ma lui, se te avessi sentito...

D: Adesso le volevo chiedere: di quando è venuto su il fascismo cosa si ricorda, di quando è sorto il fascismo?

R: Ohi, la questione del fascismo... io mi ricordo da bambino quando nel '21 nel '22 [incomprensibile, al giro 385]

D: Lei che impressione aveva di questo movimento?

R: Avevo una brutta impressione... osta! Una brutta impressione. E chiunque giovane non potrebbe avere, credo, altro che quell'impressione lì perché quando una cosa l'imponi a l'altro [incomprensibile], che se non accetta, ha una lotta e allora ti fai un nemico – quando gli devi imporre, che ti danno magari un'autorizzazione, questo quell'altro. Io credo che la più bella cosa sia quella di avere in chiaro con quella persona, in chiaro, sapere perché non è che quando uno magari ti dice una cosa che sia infallibile, e allora...

[Fine del lato A della cassetta n° 17 al giro 398]

[Inizio del lato B della cassetta n° 17 al giro 001]

D: Ho capito. E, anche la sua famiglia, non so, in casa sua ne parlavate di queste cose, se ne parlava insomma di questi problemi oppure, non aveva proprio idea...?

R: No, si raccontava solamente i fatti più di tutto, i fatti, non che si [incomprensibile], magari si diceva: «Ma guarda lì che razza di robe che succede», questo e quell'altro, ma una discussione politica fino al 1945-46 era difficile farla in una casa, un po' per la mancanza di maturazione politica, quello era perché noi siamo arrivati fino al 1940 che siamo entrati in guerra senza una discussione di dire: «Ma come si fa?» come si fa perché allora lo sciopero non si poteva mica fare, allora bisognava accettare quello che dall'alto dicevano.

D: Proteste sul lavoro, cose di questo tipo qui a Lugo ce ne sono state?

R: No. No no, le proteste si facevano solamente, credo, nelle gran fabbriche, ma in bottega artigiana al massimo si chiedeva al padrone di aumentare l'aliquota della settimana o del mensile, ma basta.

D: Individualmente o vi mettevate d'accordo con di dipendenti?

R: Oh sì, no no, ci si metteva d'accordo. Quando uno vale arriva al punto di dire: «Se tu me la fai bene, se non me la fai vado da un'altra parte» ecco. Là, una volta, non c'erano mica le organizzazioni sindacali; oggi se hai una vertenza da fare vai alla

organizzazione sindacale e se credono che tu abbia ragione magari ti difendono, possono chiamare anche il padrone per discutere.

D: Il sindacato fascista c'era? Faceva niente?

R: Oddio. Io, a dir la verità, ho conosciuto l'organizzazione artigiana, che io ero iscritto nell'artigiana, nella categoria dell'artigianato.

D: Quando era ancora giovane era iscritto?

R: Ah sì sì.

D: Si ricorda quando?

R: Del '38, '37-'38, perché io ho avuto la licenza quasi alla fine del '37 e allora nel '38 ho dovuto chiedere la tessera dell'artigianato.

D: Era unica l'associazione artigiana, o ce n'erano...?

R: Unico.

D: E questi vi aiutavano un po', ques'associazione...?

R: Niente. Loro ti facevano pagare la tessera e basta.

D: In casa sua, anche i suoi fratelli si sono iscritti al sindacato fascista?

R: No.

D: La mamma cosa diceva di queste cose?

R: Non poteva mica dir niente perché, un po' di democrazia in casa c'era.

D: Sì?

R: Ah, sì sì.

D: Lei era d'accordo oppure...

R: Era d'accordo sì. Perché la fidanzata non ho mica chiesto aiuto alla mamma eh, me la son trovata io... Lei ride, ma una volta erano i genitori che cercavano la fidanzata e il fidanzato alla figlia. Non so se sia andata in casa una volta o due a sentire, perché io ero militare, a sentire come andavo come non andavo, ma non si usava mica la fidanzata la portassero in casa dei genitori, a casa dei genitori...

D: ... A suo tempo.

R: C'andava poi quand'era sposata. Se pensa che io [quando] s'è sposato mio fratello, dal sabato sera che s'è sposato io l'ho imparato il lunedì mattina...

D: Non facevate gran matrimoni...

R: No. E mia cognata: «[incomprensibile, al giro 91] è arrivato molto presto...»
«Molto presto - dice - ho dormito qui sai 'stanotte, ma non lo sai - dice - ci siamo sposati» [in dialetto].

D: Si son sposati così, da soli...

R: Così. Ohi, i miei genitori lo sapevano.

D: Ma lei s'è sposato in Chiesa o s'è sposato in Comune? Chiesa...

R: Sennò mi piantava.

D: Osta!

R: Ho accettato il ricatto.

D: La moglie è religiosa...

R: Era religiosa. Era religiosa in una maniera...

D: Lei no?

R: No.

D: Non è mai stato religioso?

R: No. Io ragiono diversamente.

D: E i suoi genitori erano religiosi o...?

R: Fino a un certo punto. Mio padre no, no. Mia madre è stata religiosa fino al 1953, quando è venuta la scomunica. Perché ci furono le elezioni; andò per confessarsi, gli chiesero da che parte votava e allora gli dissero che suo marito era di sinistra eccetera eccetera e che lei votava la scheda del Partito comunista, che lei votava a sinistra, non votava Democrazia Cristiana, e allora non gli diedero l'assoluzione. Se ne avette tanto a male...

D: Ma pensa...

R: Eh! fino al '53.

D: Dopo si sono scomodati.

R: S'è cancellata subito.

D: Quindi la sua famiglia, a parte la madre, non eravate molto religiosi...

R: No no no. c'han fatto frequentare la Chiesa fino a 14-15 anni, 13-14 anni poi dopo, man mano che uno prendeva la sua strada...

D: Sì, vi hanno batezzato...

R: Sì, ecco, così...

D: Dopo ognuno fa con la sua testa...

R: Io ammettevo che quando uno aveva fatto un peccato, o qualche cosa, o un delitto, andandosi a confessare non era immune di quello che aveva fatto e allora il guaio lo doveva pensare prima, non dire: «Ho istituito una cosa che quando tu l'hai confessata a me, ti assolvo di ogni peccato», dove siamo? Poi, se ci fosse qualche cosa veramente sul serio, perché dovrebbero venir le guerre eh!? Perché, adesso dicono che c'è il diavolo, eh? Mi saltan fuori sempre ste cose... e quella gente lì... porca miseria... lasciamo perdere...

D: Le volevo chiedere: dopo, andando avanti, so che lei faceva organizzazione, attività clandestina con i gruppi qui eccetera, lei ha avuto mai a che fare con questi gruppi qua?

R: No perché io son venuto a casa che la guerra di liberazione era già incominciata. Io son venuto da Bari a piedi eh!?

D: Dico prima della guerra, ancora nel periodo fascista, anni '30, così.

R: No no no.

D: Ha mai sentito dire che ci fosse qualche cosa...?

R: Io le dico solamente che ero un antifascista perché non vedevo le cose come le facevano loro. Però... qualche volta, qualche scaramuccia... ma cose da poco, discussioni che non ammettevo le discussioni che si facevano che uno avesse d'avere ragione anche perché l'ha detto Tizio, perché l'ha detto Caio... no: io dico, esprimo il mio punto di vista e rimango così.

D: E non l'hanno mai molestata per questo? No?

R: No, oddio... molestato... sì, magari non potevo andare in quel caffè là perché...

D: E' già qualcosa.

R: Poi non potevo andare in quel posto là. Evitavo d'andare in piazza quando c'erano delle manifestazioni, evitavo. E poi, come ho detto, la vita militare m'ha tenuto sempre lontano.

D: Lei si ricorda perché? Sarebbe interessante: anche tra i giovani della sua stessa età eccetera, quelli che magari erano fascisti lei li conosceva?...

R: Eh!

D: ... Nel senso che vedeva che c'erano delle differenze tra di loro? Cioè, eran tutti molto convinti oppure...

R: C'era sempre un pochettino di attrito, ma si cercava di evitare il collegamento con questa gente.

D: Ma con qualcuno andava d'accordo?

R: Oddio, sì... qualcheduno magari per l'amicizia che avevano andavo d'accordo però non ci dovevo entrare nella discussione

D: Politica?

R: Nella discussione politica, bisognava evitarla perché ci veniva l'attrito sempre. Inevitabilmente veniva delle cose che rodevano.

D: Si ricorda se il 1° maggio facevano qualche cosa qui?

R: Il 1° maggio mio padre l'ha sempre fatto.

D: Sì?

R: Ostia! Sì.

D: Non lavorava?

R: Non lavorava e subiva la chiusura della porta, sempre.

D: Osta...

R: Gli mettevano un pezzo di lamiera nella porta e doveva chiedere il permesso prima di aprirla – nella bottega. Ah lui il 1° maggio l'ha sempre rispettato.

D: Si vede che lui era convinto così. Cos'era socialista o...?

R: Socialista perché allora il Partito comunista non c'era mica. Era un socialista.

D: E i suoi fratelli, invece? Per esempio questo qui che ha detto che è andato partigiano... anche loro erano molto convinti di questa cosa?

R: No. quello lì che era partigiano, lui è andato militare, subito di leva, poi dopo di leva è venuta la guerra; dalla guerra quando lui è venuto a casa, che era a Roma all'aeroporto, quando è stato a casa s'è ingaggiato nella cosa... nella lotta clandestina.

D: Gli altri due fratelli, lavoravano per conto proprio anche loro?

R: Sì, sì, sì.

D: I suoi della moglie che mestiere facevano?

R: Della moglie facevano gli agricoltori.

D: Braccianti o contadini?

R: No no, mezzadri. E mio padre faceva l'ebanista.

D: Come mai non s'è infilato a fare...

R: Il lavoro del babbo?

D: Eh?

R: C'era il primo. Il primo sì, era un ebanista come il babbo. Ah se voleva fare una comunità [a lavorare] faceva una fabbrica di ebanisteria [ridendo].

D: Come lavoro, ce n'era abbastanza?

R: Sì. Oddio, prima della guerra no, prima della guerra si è passata una crisi peggiore di questa.

D: Anche come meccanico, la stessa cosa?

R: Il meccanico è quello che n'ha subito meno di tutti perché? Perché erano i primi motti della macchinizzazione e allora nessuno si prestava a mettersi con un'officina meccanica per imparare, 6-7 mesi e poi dopo andava in paga [interruzione: squilla il campanello]

D: Dicevamo del lavoro di meccanico che erano gli inizi...

R: Sì, erano gli inizi e allora... bisognava lavorare però...

D: Ce n'era...

R: Sì, ce n'era. Magari uno andava a fare il barbiere, il lattoniere, il flaegname perché erano mestieri che erano già infilati; la meccanica avrebbe avuto della prospettiva, però bisognava conoscere, i genitori non lo vedevano – ipotesi – uno sviluppo come ha avuto attualmente. L'elettronica, allora che...

D: Non esisteva...

R: Esisteva anche allora, cinquant'anni fa, sì sì.

D: Però ce n'erano pochi...

R: Ce n'erano pochi, ce n'era uno, magari, per tutta la provincia.

D: E per i rifornimenti materiali e quelle cose lì come...? Avevate difficoltà, no so? Come facevate?

R: Una volta poi c'era una cosa signorina, c'era che la materia non è come oggi che si va a prendere un pezzo di ricambio, qualsiasi pezzo, delle volte ci si doveva anche costruire il pezzo perché non si trovava, non si trovava e allora se si rompeva un pezzo, più che aspettare due mesi prima di arrivare, perché arrivasse questo pezzo, ecco che si cercava di creare il pezzo.

D: E la madre ha lavorato sempre in casa, fino... cioè ha lavorato anche dopo quando voi già lavoravate da soli? La tessitrice la faceva anche quando voi...?

R: Sì, sì sì.

D: Lei dopo ha avuto dei figli? Tre figli ha avuto?

R: Tre figli.

D: Che anni di nascita...?

R: Ce n'è uno del '42, uno del '45 e uno del '55.

D: Questi son nati per la guerra...

R: Due sì.

D: Lei era via, come faceva? Quando li vedeva i suoi figli?

R: Ohi, quando si poteva.

D: Quando si poteva. Veniva a casa ogni tanto?

R: Con dei permessi.

D: La posta arrivava?

R: La posta arrivava secondo dove si era perché quelli che son rimasti, magari, a Bari, le do un esempio nell'Italia, col passaggio del fronte, dal '43 fino al '46-'47 non veniva mica la posta perché, prima di tutto c'era il fronte, secondariamente avevano distrutto tutte le vie di comunicazione che anche dopo finita la guerra doveva essere ricostruita per collegare ferrovie eccetera eccetera.

D: La moglie lavorava a casa, anche lei? Sua moglie lavorava?

R: Lavorava, perché la donna lavora sempre.

D: In casa sì, dicevo...?

R: Ha mai trovato un uomo che le dia una risposta di questo genere qui? [ridendo]. La donna lavora sempre.

D: Sì sì, quello è vero.

R: Se una donna casalinga dovesse pensare che lei è sempre la prima ad alzarsi e l'ultima andare a letto... «Cosa sei matto» [in dialetto]. Nessuno lo vuol riconoscere che ha un valore grandissimo. Tanto che io ero uno di quelli che riconoscevo che la donna era importantissima in casa, non ho mai voluto che andasse, anche avendo un'attività, avendo una professione. Ho detto: «Però, con me, tu non ti muovi da qui. Dei fare la donna di casa e basta».

D: Ci vuole anche quello eh?

R: Eh sì perché, signorina, se domani lei si sposa? O guardare l'attività o abbandonarla... è inutile perché a consegnare la famiglia o alla scuola, o a un'altra donna di casa, anche se è la mamma. Se è la suocera... non le tirano su la famiglia come crede lei, ecco. E allora dopo la "culpa" deve fare così come fa il prete quando dice la messa, mai andata alla messa?

D: Poco [ridendo].

R: A un certo punto si sbatte la mano sul petto e dice [che] la colpa è sua.

D: Sì sì...

R: E allora deve far così. Se lei domani dovesse creare una famiglia, se la levi con i suoi punti di vista, e allora li sa correggere domani, ma non deve piangere perché domani il bambino... perché l'ha portato a scuola Tizio Caio o Sempronio... e viene a casa insimunito perché s'è fatto una puntura o preso una caramella da uno sconosciuto, ecco. E allora bisogna creare. La famiglia, se si crea, dev'essere uno responsabile delle famiglia, sennò facciamo come adesso che creiamo un mucchio di cose, di disgraziati, poveretti. Stiamo rovinando la società.

D: Infatti, purtroppo.

[Lunga interruzione]

R: Prima m'ha fatto una domanda, ma chiedo: «E della sua vita militare in Africa non mi dice niente?». Quello è un romanzo.

D: Se me lo vuole raccontare.

R.: No no.

D: Perché non ha piacere di ricordare, oppure...

R: No no, tanto le cose brutte è meglio non raccontarle. Non vogliamo fare il buono e il cattivo come stanno pubblicando adesso la parte della Democrazia Cristiana, che sta creando il "buono" e il "cattivo", allora non vogliamo [incomprensibile, al giro 314], non distinguere... e se c'è un cattivo bisogna correggerlo, non abbandonarlo...

[interruzione]

R: La conosce la carta geografica africana? Dell'Etiopia? E allora ci guardi. Guardi Marsala dove si trova e Leketti dove si trova, è al confine col Kenia, passando da Addis Abeba però eh?

D: Cosa le facevano fare?

R: L'autista. L'autista, ero il meccanico della sezione e allora se veniva un guasto a una macchina ero il responsabile della manutenzione.

D: Faceva un po' il suo lavoro, diciamo.

R: Sì.

D: Come vestiario, queste cose qui, rifornimenti diciamo anche... là ne avevate abbastanza o...?

R: Il Etiopia sì.

D: In Albania no?

R: In Etiopia sì.

D: Se lei non mi vuol dire niente, parliamo di altre cose. Ha detto che lei è venuto a casa nel...? Durante la guerra, è venuto a casa...?

R: Da Bari.

D: E che anno era più o meno?

R: Era del '43, la fine del '43.

D: E da quel momento lì, dopo, cosa ricorda, fino alla fine della guerra nel '45?

R: Oh, ho passato il fronte qui. Prima ho passato il fronte americano o inglese dopo Pescara, sul Trinio.

D: Ma lei era ancora soldato?

R: No. Ero in licenza e fuggi di là. E poi dopo mi feci prendere dai tedeschi e mi portarono a Montenegro, un paese che è dalla parte di là, dalla parte del Mediterraneo – ero nella parte dell'Adriatico...

D: Dove, in Jugoslavia?

R: No, era qui da Pescara, dopo Pescara a 100 km ho passato il fronte. E poi dopo mi portarono dalla parte di là, che dovetti attraversare la Maiella eccetera eccetera per... avetti fortuna perché... ho avuto fortuna sempre.

D: Sì?

R: Mi son trovato in mezzo a un campo minato e me la son levata eccetera eccetera; poi sono arrivato a casa.

D: Ma era con altri, amici, con...?

R: Ero solo. Trovai un altro di Forlì durante il viaggio, per un pezzo di strada.

D: In che anno era quando è riuscito a arrivare a casa?

R: Del '43, alla fine del '43.

D: Dopo, qua a casa?

R: Qua a casa non era ancora passato il fronte.

D: Non era ancora passato. Quando è venuto qui, lei aveva già cominciato a lavorare oppure...?

R: No no no. Non si poteva mica lavorare. Dopo, quando ho cominciato a vedere del movimento di truppe qui, allora io ho sfollato, sono andato via, sono andato in campagna. Sono andato a San Sebastiano, qui a 3 km da Lugo.

D: [incomprensibile, al giro 361] la sua casa?

R: Andai in affitto da un contadino e lasciai la casa in via Cento. E poi dopo, quando il fronte arrivò nelle vicinanze di Lugo, che le granate arrivavano dov'ero a San Sebastiano, allora io parti un'altra volta e venni a Lugo nella mia casa. Mi salvai, perché la casa dov'ero in affitto, una bomba...

D: Osta però!

R: Ci furono 26 morti. Ma dato che l'avevo passato un'altra volta, quel passaggio lì, che l'avevo passato un'altra volta lì vicino al Trinio, passare il fronte vicino al Trinio ero cogli'inglesi prima e venni nel fronte tedesco.

D: E la famiglia era con lei quand'eravate sfollati, sua moglie e i suoi figli?

R: Ah, da Lugo sì. Una parte della mia famiglia: ero solamente con mia moglie e con i due bambini, due ne avevo allora. Uno, ne avevo uno, [quello] del '45 è venuto al mondo prima del passaggio del fronte, è venuto al mondo il 12 di marzo e il fronte è passato il 10 di aprile.

D: Quando siete venuti qui a Lugo, siete andati in via Cento?

R: Sì sì.

D: Dopo la guerra vi siete fatti un'altra casa? Qui, ho capito. Diceva? Scusi l'ho interrotta.

R: Mia madre non era sfollata con me lì a San Sebastiano, era andata da suo fratello, che dopo venne al disgrazia di mio fratello; perché lei con la possibilità di essere in un altro posto aveva occasione di vedere suo figlio.

D: E suo fratello dov'era a fare attività partigiana, era qua nei dintorni?

R: Era qua nei dintorni, in questi posti qua, Solarolo.

D: Lei è riuscito a cominciare a lavorare quando?

R: Io? Ah, subito dopo del '36 ['46] cominciai a pulire la bottega perché era tutto [incomprensibile, 389]. Del '46, in principio si dava una mano a riorganizzare le strade, i posti da passare, la ferrovia eccetera eccetera, abbiamo fatto anche gli operai; e poi dopo, del '46, cominciai a pulire la bottega e apri bottega un'altra volta.

D.: Non gliel'hanno distrutta con la guerra, la bottega?

R: No, no, c'andarono dentro, portarono...

[Fine del lato B della cassetta n° 17/1 al giro 398]

CAPUCCI GEO (seconda parte)

Lugo, 27 agosto 1986.

Intervistatore: **Banzi Rosa**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 17/2 al giro 01]

D: Ma voi avevate le macchine...? Quante ne avevate in officina, una, due?

R: Avevo due macchine e due camioncini, allora.

D: Li usavate anche per i vostri trasporti, diciamo?

R: Sì, dopo li misi a posto poi uno lo vendetti a uno che faceva il muratore – un camioncino. Le due macchine, perché non si potevano trovare le gomme, allora...

D: Quindi lei la patente l'aveva presa quando è andato nei soldati?

R: Prima d'andare [incomprensibile, al giro 17] mezzi militari, avevo già la patente.

D: Osta! L'ha presa presto... come facevano? Facevano scuola guida come adesso?

R: Sì sì sì. Però uno se dichiarava d'aver la patente, prima di tutto ti mettevano nel corpo che avevano bisogno di autisti [incomprensibile, al giro 25], poi dopo ti provavano, ti provavano prima di darti una consegna d'andare, magari, al servizio della fanteria o di Tizio, di Caio o di Sempronio. In Africa ero al servizio degli Alpini.

D: Allora, da un certo punto di vista, è andata anche bene perché lei sapeva già far qualcosa, quindi...

R: Oddio, se uno aveva una professione cercava sempre di potersi infilare a lavorare.

D: Facevano sapere meno, diciamo.

R: Però ero sempre il tappa-buco.

D: Cioè?

R: Perché quando mancava uno da mandare in un posto, ero sempre sotto in continuazione: «Cappucci vacci tu, dai...». Ho fatto il servizio per la posta.

D: Per la posta...

R: Anche per la posta, là, ohi.

D: Cosa faceva, il corriere?

R: Sì, con una macchina si andava a Addis Abeba, si andava in un altro posto per prendere la posta per distribuirla alla truppa.

D: Si vede che lei ha cominciato che era ragazzino a fare... e dopo... Da ragazzino, invece, ha detto che faceva il fattorino; cosa le facevano fare? Portava in giro le bellette?

R: Delle bollette, aiutare a prendere giù il numero del contatore, pulire gli uffici, quello che c'era da fare.

D: E quello lì non le piaceva?

R: Non mi piaceva... ci sarei stato volentieri per lo stipendio che prendevo, però il motivo principale gliel'ho detto; e allora, dato che cominciavo a vedere questo e quell'altro... il motorino, che mi piacevano, i motorini e allora cominciavo andare attorno a questo, quell'altro, quest'altro e allora dissi: «Se devo andar via, vado a far...».

D: Dopo la guerra, quando ha cominciato a organizzare l'attività eccetera, anche dal punto di vista politico, quand'è che sono sorte le... il sindacato qui è sorto subito oppure...?

R: Il Indacato? Il sindacato s'è creato l'organizzazione artigianale.

D.: Subito dopo la guerra?

R: E' andata per un periodo solamente un'organizzazione, poi dopo ne hanno creato un'altra; e poi cominciarono a creare le camere del lavoro, agricole ecc. ecc.

D: Ha preso parte a qualche organizzazione, non so...?

R: Oddio, alla mia organizzazione artigiana sì, sono sempre stato dentro.

D: Come Partito, dopo, lei ha fatto dell'attività, dopo la guerra?

R: Sì, per il Partito ho fatto dell'attività.

D: Dava via anche la stampa, o...?

R: Oddio, l'attività poi che potevo dare era in base alla situazione che le ho detto prima, in base alla classe; perché non si può andare a fare un'attività di partito se non ha una certa cultura.

D: Dicevo se andava a dar via i giornali, queste cose qui...

R: Oh, quello sì... giornali, nelle feste de "l'Unità", eh...

D: Ne avete fatto dopo la guerra? Subito?

R: Sono stato uno dei promotori.

D: Sì? Quando avete iniziato a fer le prime, si ricorda?

R: Ah, le prime, del '48, '47-'48, lì sotto al Pavaglione, là di fronte, quel lato là, il lato ponente. Si facevan là le feste de "l'Unità", le prime. Feste de "l' Unità"... sì, si cominciava a esporre sempre stampa, qualche discorso e una mangiata... e la graticola.

D: Prima, durante la guerra, dei giornali de "l'Unità" clandestine ne ha mai viste?

R: No, non ho mai visto posta clandestina.

- D: Non le è mai capitato?
- R: Non mi è mai capitato.
- D: Quindi lei, legalmente diciamo, si è iscritto dopo la guerra?
- R: Sì sì sì.
- D: Si ricorda in che anno ha iniziato? '46 o '47?
- R: '45.
- D: '45 proprio, dopo la liberazione, subito?
- R: Sì sì.
- D: Se lei si ricorda qualche episodio da giovane... non so, qualche episodio in particolare che vuole dirmi lei...
- R: Che sia interessante?
- D: Sì... anche così...
- R: Che sia interessante non ce n'ho.
- D: Anche di svago, di passatempi vostri, non so, qualche cosa che le viene in mente di diverso da adesso.
- R: Nel '42 feci parte – sempre militare eh – alla “Coppa delle Auto”, una gara automobilistica...
- D: Osta...
- R: La “Coppa delle Auto”, sempre una questione di vita militare...
- D: Sì sì, se lei è stato tanti anni lì...
- R: Del '32.
- D: '32 o '42?
- R: '32.
- D: Cos'era...?
- R: Una gara automobilistica.
- D: C'era un percorso?
- R: Ah... un percorso che finì a Roma.
- D: E avevate cominciato dove?

R: Da Bologna; eran partiti da Bologna per fare un giro negli Appennini, poi dopo venivano giù, che siam venuti all'Adriatico un'altra volta, poi dopo, al Passo delle Capanelle, al Passo delle Cinque Miglia, poi...

D: Che auto avevate?

R: Osta! Eravamo... eravamo... ogni centro aveva 14-15-16 macchine, di centri ce n'era 14-15, o anche di più allora perché c'era Bologna, c'era Milano, c'era Torino, c'era Roma, c'erano altri, c'era Pescara... ce n'era dei centri.

D: E poi sceglievano...

R: Secondo chi arrivava prima.

D: Per partecipare alla gara, sceglievano nell'esercito chi doveva andare o...?

R: Sì sì sì. Osta! Avevamo il controllo come una gara automobilistica attualmente, ci sono i controlli, i traguardi eccetera eccetera e bisognava arrivare a quell'orario...

D: Se no vi eliminavano?

R: Il consumo, che allora si guardava, specialmente nella vita militare, al consumo. Ho fatto anche delle gare di consumo. Ti misuravano il consumo che avevi nella partenza e poi magari mettevano 8-10-12 macchine in partenza, quando arrivavi, ipotesi, a Ferrara, misuravano a vedere chi era capace di... la macchina si può portar bene anche col consumo.

D: E lei s'è piazzato bene?

R: Ohi, quasi sempre bene perché io avevo la possibilità di dire: «Mi preparo la macchina io», avevo un pochettino d'infarinatura del mio lavoro, un po' ci tenevo... eh! Allora ne avevo [incomprensibile, al giro 174].

D: Bello. Vi premiavano, vi davano qualcosa?

R: Sì, più di tutto davano dei giorni di licenza.

D: Bene, bene. I suoi figli li ha fatti studiare, li ha mandati a scuola?

R: Sì sì. C'è l'ultima che è professoressa, la seconda è ragioniera e il primo ha fatto la terza media; la terza media subito, poi dopo quando se n'è accorto che ha fatto male di smettere d'andare a scuola, ha fatto altre tre scuole.

D: Superiori?

R: Però fuori di qui, andava sempre a Faenza, andava a scuola là.

D: La moglie, di che classe è?

R: Del '15.

D: Lei che classe ha fatto?

R: [incomprensibile, al giro 192].

D: Quando c'è stato il periodo della ricostruzione, nel '45, quando avete cominciato a ricostruire, si ricorda se c'era un CLN, il Comitato di Liberazione?

R: Sì.

D: Lei ha collaborato?

R: Oddio, io andavo per dare una mano a questa gente, per pulire le strade, per...

D: Vi organizzavano, oppure andavate così sontanemante?

R: Ci organizzavano, perché era tutto dello Stato.

D: Facevate riferimento a...?

R: Facevamo riferimento... Si cercava prima di pulire ognuno la sua casa; dopo cercare di pulire la strada per arrivare fino in piazza perché era tutto una macerie.

D: Per il mangiare, queste cose qua, facevate una raccolta?

R: Cercavamo sempre di arrangiarci perché... [io ebbi] la fortuna che noi avevamo il collegamento con la campagna, e che la campagna qualche cosa, quasi tutto c'ha dato lei, dalla verdura...

D: Sì? I contadini hanno aiutato in quel periodo?

R: C'è stato l'aiuto della parte agricola che... dell'agricoltura che è stata la base vitale.

D: Quel contadino lì dov'era sfollato lei, lo conosceva o c'era andato?

R: No, non lo conoscevo, gli avevo chiesto se mi potevano affittare una camera.

D: E lui ha...?

R: Ha accettato, sì sì.

D: Vi dava da mangiare lui?

R: No no, avevamo una camera da dormire e da mangiare.

D: I suoi figli dopo li ha battezzati?... Sì, tutto in regola

R: [in dialetto, incomprensibile, al giro, 220]. E' meglio fare per andar d'accordo [ridendo].

D: E il prete, qui di Lugo, com'era, nel periodo in cui era giovane lei? Era un buon prete?

R: Mo sì.

D: S'interessava di politica o faceva il suo mestiere?

R: Loro s'interessano sempre di politica; la prima cosa s'interessano di politica perché se ci sei dalla parte sinistra [incomprensibile, al giro 228].

D: E com'era questo qui di Lugo?

R: Insomma... quando veniva qui che doveva benedire quel posto, laggiù, io lavoravo [lassù], non lo facevo entrare: «Cosa volete venire a bagnarmi la macchina che io non ci credo; poi, mi venite a sbruffar le macchine eh? che quando siete andato via devo passarci con la pelle perché sennò si macchia la macchina. Io non ci credo alle vostre cose». E così delle discussioni [se ne fanno]; però se lui veniva qua sopra, se ero a casa io, evitavo, na se era in casa solamente la moglie allora allora [incomprensibile, al giro 240]... Ai figli, non ero mai presente quando si battezzavano i figli, io non la vedo e allora io non partecipo.

D: Ognuno ha le sue idee.

R: Se devo esserci presente contro la mia idea... non voglio evitare che andando a fare un atto così – dicevo a lei – a un bambino, e quando lui ha 17-18 anni che comincia a capire: «Beh? Che cosa me l'avete fatto a fare? Si poteva poi fare all'età che io potessi capire se l'atto è fatto bene o non è fatto bene». E allora si approfittano quando l'età non sanno dire sì o no; perché quando il bambino ha ancora 10-12 anni, se tu gli fai una festa, ti fa anche le piroette, ma quando comincia a dire: «C'ho 17-18 anni, perché devo fare vedere, contro le mie idee, che lo faccio anch'io».

D: Dovesse descrivere un pò quelli che erano i capi fascisti, qui a Lugo, i personaggi che erano più importanti del fascismo, in che settore lavoravano? Più impiegati o più...? Che rami di lavoro erano, quelli che erano più in alto insomma.

R: Lei mi chiede una cosa che io non le posso rispondere perché allora, magari, potevano essere in vista questa gente qui, ma io non li conoscevo.

D: Non saprebbe dire: «Quelli più importanti erano questo, quello...»?

R: No no. quelli che allora erano in vista e che dirigevano, 46 anni dopo saranno già andati via perché avevano un certo incarico importante come minimo dopo i 30 anni, i 30-35 anni.

D: Lei era più giovane, non si ricorda...

R: Non mi ricordo e poi non avevo la possibilità d'aver avuto dei contatti con questa gente.

D: I suoi amici che conosceva lei, che frequentava, come la pensavano? Erano?

R: I miei amici? Ah i miei amici, press'a poco eravamo tutti c'una cosa, d'una parte.

D: E i vicini di casa, non so, la gente che stava vicino a lei?

R: I vicini di casa? I vicini di casa, andare a pensare quello che pensavano, non lo so.

D: Non si sono mai espressi?

R: A me se mi chiedono: come sta, come si chiama quello lì, non lo so mica io.

D: I suoi nonni erano di Lugo?

R: I nonni venivano da San Potito. E' tra Lugo, è qui poco distante, è una piccola frazione di Lugo.

D: Invece i suoi [riferito alla moglie], ha detto che sono di Lugo, i suoi genitori?

R: No, i suoi sono di Barbiano.

[Interviene la Moglie]: Di Budrio anzi, i miei sono di Budrio, mica di Barbiano, noi siamo i Zanzi di Budrio, i miei genitori. I miei genitori venivano da Budrio di Cotignola, poi dopo, quando eravamo bambini siamo stati, siamo nati a Barbiano, io sono la prima che sono nata a Barbiano, eravamo dieci figli.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 17/2 al giro 311]